



IL CUORE CALABRESE
PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO ANNUO | Ordinario L. 2
| Sostenitore e per l'Estero. » 5

Rivolgersi a « *La piccola Tipografia della Provvidenza* »
CATANZARO

SOMMARIO

La religione e la morale negli Stati-Uniti — Verbum vitae — Perchè il dolore? —
Raggi di arte italiana in Malta — Le indulgenze — Perline — Il segreto
della confessione — Vanità — Exempla trahunt. — Nozioni efficaci —
La pagina dei carcerati — Pennellate dal vero — Fiori sparsi — Varia —
Nota politica.

Notizia lietissima

*L'illustre e colto oratore domenicano, P. Pio Ciuti, si è degnato di entrare nella famiglia del **Cuore Calabrese**, abbellendone le pagine coi palpiti delicati e gentili del suo bel cuore, che, com'arpa eolia, vibra, sempre e dovunque, dolcemente, soavemente.*

Deo gratias!

*Da noi, questo degno Figliuolo di S. Domenico, si abbia i sensi più vivi di gratitudine perenne; dal Cuore di Gesù, al quale è dedicato **Il Cuore Calabrese**, le benedizioni più elette!...*

LA REDAZIONE

Agli associati morosi

Noi, da parte nostra, grazie sempre a Dio, non abbiamo lasciato mai, mezzo alcuno intentato per rendere, sempre più caro, sempre più gradito, questo nostro Periodico. Ma tanti e tanti nostri Associati, anzichè essercene grati e riconoscenti, pare abbiano giurata la morte del **Cuore Calabrese**, perchè, ritenendolo da mesi e anni, gli negano quella piccola mercede, che gli è indispensabile per la vita.

Una delle due: o si vuole o non si vuole il Periodico.

Si vuole? e si paghi. Non si vuole? e si saldi il conto e si respinga *subito*, senza più sfruttare, con ingiustizia impudente, la povera opera nostra, che pur ci costa lacrime di sangue!... Ci si perdoni questa sfogo, troppo giusto, del nostro cuore: basti dire: di più e più centinaia d'associati, circa 200 hanno pagato l'abbonamento!...

E come si va avanti nell'opera, tanto costosa, della stampa? Solo, la divina Provvidenza sa e vede quello che, per vera sua grazia, stiamo facendo per mandarla avanti!... Perciò, noi preghiamo, sempre, umilmente e caldamente, la divina Provvidenza, affinchè non ci privi mai del conforto della sua grazia, e, nello stesso tempo, muova, una buona volta, tanti cuori, che noi pure amiamo nel Sacro Cuore, a volere adempire il loro dovere di giustizia verso la buona stampa.

L'AMMINISTRAZIONE

27.2
Dio provvederà!
Ringraziamo Dio!

2

Venga il Regno Tuo!

Ai Fratelli cattolici di Malta

Pace al vostro cuore per la grazia di N. S. Gesù Cristo. Così sia.

*Col prossimo luglio, piacendo a Dio, **Il Cuore Calabrese**, il caro Periodico, che fa conoscere e amare il Cuore del nostro buon Gesù, comincerà a pubblicare i forti gentili palpiti di un degno figliuolo di S. Domenico di Gusman, il colto e brillante oratore. P. Pio Ciuti, che tanta grata memoria, tanta eredità di santo affetto, ha lasciato in mezzo a voi, o dolci Fratelli di Malta.*

È i primi palpiti del bravo P. Ciuti, saranno, per l'appunto, consacrati alla Fede viva della vostra Isola incantevole, che ama, di amore verace, il Cuore dolcissimo del buon Gesù, nostro Dio.

Perciò, vogliamo sperare che tutti voi, Fratelli cattolici di Malta, accoglierete, di buon grado, il caro Periodico del Cuore di Gesù, le cui pagine saranno ornate e abbellite dalla penna gentile del vostro colto oratore, P. Pio Ciuti.

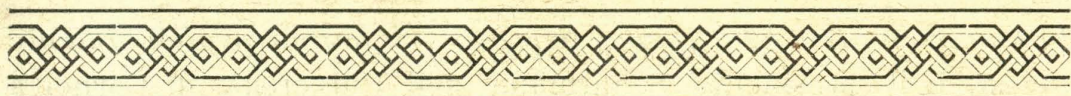
*L'abbonamento ordinario, **anticipato**, per tutto questo anno e per tutto il 1912, sarebbe di L. 7,50.*

Vi ringraziamo anticipatamente, e vi salutiamo nel Cuore di Gesù.

La Direzione del CUORE CALABRESE
Via S. Nicola N. 4 - CATANZARO

Alla Direzione del " Cuore Calabrese "

Il Signor ,
abitante in Via
N. si associa al Periodico mensile **Il Cuore Calabrese**, pel resto di quest'anno e per tutto il 1912, offrendo l'abbonamento anticipato di L.



La religione e la morale negli Stati-Uniti



In questo mese, ci si presenta un popolo del Mondo nuovo, che può dirsi, a ben ragione, un popolo tutto nostro, perchè è formato, in gran parte, da noialtri del mondo antico: tutto nostro, anche perchè esso ci ha accolti poveri miseri, e poi ci ha rimandati e ci rimanda, in questi nostri paesi, agiati e ricchi. Voglio dire del popolo degli Stati-Uniti d'America.

Questo Popolo, che ci appartiene, fornito dalla Provvidenza di ricchezze non comuni; ricco, com'è, di energie potentissime, non dorme, no, sulle conquiste fatte, e sugli allori mietuti in questo primo periodo della sua giovine vita: ma, moltiplicando, ogni giorno più, le sue energie, ogni giorno più, traffica, in un modo del tutto meraviglioso, le immense ricchezze, che Dio gli ha largito a pro dell'umanità povera infelice.

Ma, in mezzo a tanta gloria che circonda il giovine Popolo degli Stati-Uniti, sventuratamente si ha a deplorare una mancanza: una mancanza troppo grave, che, da un momento all'altro, gli potrebbe aprire un abisso inesplorato e senza fondo: la mancanza dell'educazione religiosa-morale.

Le diverse sette protestanti, (e se ne contano fino a oggi 164!...), con tutti quei mezzi pecuniari che tutti sanno, aprendo dappertutto scuole e sale di culto e di propaganda, hanno prodotto un misto di credenze e di pratiche divote, così vuote di ogni buon senso religioso-civile, un'accozzaglia di principii, così opposti fra loro, che l'ex-presidente Eliot ebbe a dire, non è molto: *I risul-*

tati della nostra educazione popolare ci hanno profondamente delusi. E il presidente Schurmann dell'Università di Cornel a Boston, faceva questa confessione, nel 1903: Il momento è venuto, per le persone oneste d'America, di riconoscere che non ci è nelle nostre scuole pubbliche nessun'educazione morale, e, per conseguenza, nessun'istruzione spirituale e religiosa. E il giornale La Tribuna, dal quale si son tolte queste due citazioni, aggiunge: Gli Scozzesi, religiosi per istinto, il popolo che ha dato dei cittadini notevoli agli Stati-Uniti e al Canada, chiamano le scuole pubbliche il cimitero dell'educazione.

Queste parole descrivono al vivo lo stato attuale del Popolo degli Stati-Uniti. Ma dunque questo giovine Popolo, che già si è avviato per un sentiero di luce, di civiltà e di progresso, dovrà perire, e scrivere, anche lui, una pagina nera nella storia gloriosa della Chiesa cattolica? Oh no, mai!... I forti e valorosi Campioni, che contano nelle loro file serrate l'Episcopato, il Sacerdozio e il Laicato cattolico degli Stati-Uniti, non dormono, no; ma lavorano alacramente, affinché, da un capo all'altro di quella fiorente ed estesa Regione, tutto il popolo si raccolga, unito e compatto sotto il glorioso Vessillo della Croce di Gesù nazareno, per sentire la vera parola educatrice del Vangelo, che, solo, il Papa di Roma può insegnare per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti, i Vescovi cattolici, coadiuvati dai loro sacerdoti. Allora sì, che l'educazione popolare, negli Stati-uniti, non recherà più la minima delusione; le scuole pubbliche daranno un'educazione sanamente morale, un'istruzione profondamente spirituale e religiosa: e le generazioni future continueranno la loro marcia trionfale per le vie della civiltà vera e del progresso vero: decoro glorioso della Chiesa cattolica, esempio mirabile pei popoli e per le nazioni!...

Questa grazia dobbiamo affrettare da Dio agli Stati-Uniti, con le nostre preci fervorose, o Apostoli della Preghiera.

Preghiera d'ogni giorno

Cuore divino di Gesù, io vi offero, per mezzo dell'immacolato Cuore di Maria, le preghiere, le azioni e le pene di questo giorno, in riparazione delle nostre offese e secondo tutte le altre intenzioni, per le quali voi v'imolate di continuo sugli altari.

Ve le offero, in particolare, per il progresso della fede e della vita cristiana negli Stati-Uniti.

Risoluzione apostolica: Pregherò e farò pregare pel mantenimento e il progresso della Fede e della Vita cristiana negli Stati-Uniti.

Verbum vitae

« Due uomini salirono a pregare nel tempio: un Fariseo e l'altro publicano. Il Fariseo stava pregando dentro di sè così: « Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini: rapaci, ingiusti, adulteri: o come quel Publicano. Digiuno due volte la settimana; pago le decime di quanto possiedo » Il Publicano invece stava lontano, non voleva nemmeno alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: « Dio, abbi misericordia di me peccatore ». Vi dico, questo se ne tornò giustificato a casa a differenza dell'altro; chè chi si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato ».

(LUCA XVIII)

Vogliamo meritarcì i sorrisi beatificanti di Gesù? Ogni giorno, non appena le pupille si riaprono al bacio della luce mattutina, presentiamogli un mazzolino di mistiche viole, cioè umiliamoci profondamente. Nè ci vorrà molto per compire questo necessario sacrificio della nostra volontà! Se ci guardiamo pochi istanti, ci avvediamo d'essere delle grandi nullità di fronte a Dio che riempie di sè, della sua virtù, della sua gloria quanto per mente o per occhio si gira. Venuti su dalle profonde oscurità del niente, abbiamo sempre bisogno del braccio soccorritore dell'Onnipotente. Se ci abbandonasse un sol attimo, cadranno per sempre sotto l'impero inesorabile della distruzione. Umiliamoci dunque sempre. La via dell'umiltà conduce alle vette fiorite della virtù, della grandezza, della gloria. Gesù, il grande Umile, ce ne convince pienamente: *Qui se humiliat, exaltabitur.* F. LUISI.

Perchè il dolore?

Dalla culla alla tomba la vita è un breve sentiero cosparso di bravissime gioie e di lunghissimi affanni, e nel palazzo del ricco come nel tugurio del povero, tutti, giovani e vecchi, devono sottostare alla legge inesorabile del dolore. L'uomo nasce tra i dolori, cresce gemendo, vive affannando, s'alimenta di lagrime, muore tra gli spasimi dell'agonia. Ecco l'epigrafe che portiamo in fronte scolpita, e se qualche volta sorridiamo, i nostri sorrisi tracciano sulle gote nuovi solchi, pei quali altre lagrime passeranno più tardi. Non basta il genio, non l'educazione, non la scienza, non la gloria a formar l'uomo: ma ci abbisogna il genio della tristezza, la filosofia delle lagrime, la poesia dell'angustia, la glorificazione del dolore.

E perchè mai, si dice da molti, perchè Iddio, tanto buono e pietoso, ci fa così piangere e soffrire?... perchè mai il dolore?.....

Son queste pur troppo le insane parole che spesso si ascol-

tano; son questi i colpevoli lamenti contro la bontà e la sapienza di quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola!

Anime infelici, che bestemmiano ciò che ignorano!

Non è appunto la misericordia di Dio che cerca salvarci per mezzo della tribolazione? non è l'amor divino che purifica le anime, per renderle regne di gloria immortale?

Lo scultore per lavorare il masso informe di marmo e trasfondervi l'incarnazione dello splendido ideale che gli brilla dinanzi, collo scalpello taglia e percuote quel marmo. Così fa Iddio: il dolore, ecco lo scalpello adoperato dalle mani del divino Artefice per compiere i capolavori della sua sapienza.

Non sono forse le amare medicine quelle che traggono a salvezza il povero infermo? E chiameremo noi crudele una madre, perchè, con lo schianto nel cuore, ma ferma e costante, sottomette il suo pargolo al seno del chirurgo? Povera mamma!

Ella soffre terribilmente al dibattersi del figliuol suo; pur lo amor che gli porta, la rende forte alla terribile prova!

Sì, è appunto perchè Dio ci ama, che ci affligge e ci percuote; già il disse l'Angelo a Tobia: « Perchè fosti accetto al Signore, fu mestieri che la tribolazione ti provasse ».

Il dolore c'illumina, ci purifica, ci rammenta che la terra è un breve esilio e che in alto, oltre le nubi, oltre le stelle, in un azzurro infinito, in un eterno sorriso, in un sole che mai tramonta, dobbiamo cercare quella felicità che è il sospiro più ardente dei nostri cuori.

Gesù medesimo, Uomo-Dio, innocenza e santità per essenza, non volle le angosce di morte sentire?... non fu lui il Re dei dolori, e l'immacolata Madre sua, non è lei la Regina dei martiri?...

Furono appunto gli affanni di Cristo e della Vergine bella, che irraggiarono nel mondo una luce sovrumana, e la santa Croce, già un tempo patibolo d'infamia, si mutò in oggetto di adorazione e d'amore. Dovunque ella stende la sua benefica ombra, mostrando alle genti la Vittima divina, di dolore incoronata! Ad esempio dei santi, stringiamoci alla Croce di Cristo e benediciamo al dolore che è luce dell'intelletto, purificazione dello spirito, segreto d'ogni vera gloria, d'ogni grandezza, mistero soavissimo d'amore.

Nell'ultima ora della nostra mortale carriera, come saremo contenti d'aver sofferto qualcosa per Dio! Potremo allora ripetere come un grande cristiano nei suoi ultimi momenti: « Il velo si squarcia, ed io vedo quello che non aveva mai compreso ».

Eppoi, anime care, se non avete un cuore che intensamente sente per voi vera affezione, condivide con voi le gioie e i dolori della vostra vita, rammentatevi che anche quaggiù ci è un luogo ove il dolore perde la sua acutezza, ove le lagrime scendono dal ciglio come rugiada sul fiore. È il Tabernacolo santo, ove il buon Gesù, medico e medicina ad un tempo sempre c'invita e ci aspetta!

Andiamo dunque a Gesù, e nel fragor della tempesta, rifugiamoci nel suo Cuor divino: presso di Lui soltanto, il dolore, illuminato dalla fede, sorretto da immortali speranze, sarà la via sicura che ci guiderà al possesso della celeste patria! ANITSIRC ONAIVAL.

Raggi di arte italiana

IN MALTA

Ricorderò sempre quella passeggiata, quella conversazione, che fu come una fiorita oasi d'arti in mezzo alla tremenda e arida visione di potenza militare, che da ogni parte qua vi costringe. Perchè a Malta, in questo poderoso scoglio granitico, in cui la Provvidenza con gentile capriccio ha intagliato le darsene e i porti più belli e più sicuri e più muniti del mondo, voi non potete immaginare come oggetto della vostra attenzione che fortezze e fortezze, cannoni e cannoni, soldati e soldati. Ogni mucchio di sassi vi pare una trincéa, in ogni braccio d'acqua sognate un arsenale, da ogni muraglia, da ogni greppo verde vedete sporgere, vera e ingorda, la gola di un cannone. Una conversazione di artisti in mezzo a questo terribile propugnacolo del Mediterraneo si direbbe impossibile; eppure il santo nome di Fede, sposandosi al benedetto nome d'Italia, ha involto l'Isola generosa in una tradizione di arte che si propaga dalle gloriose figure del Cellini, del Bernini, del Caracci, dalle fantasiose e imponenti concezioni di Mattia Preti, il pittore cavaliere, fino agli armoniosi classici quadri di Giuseppe Cali, il simpatico e venerato papà degli artisti maltesi, fino alle intonate pitture di Lazzaro Pisani, ai vigorosi marmi di Giuseppe Sciortino, ai geniali lavori di Giuseppe Despott e di Giovanni Vella.

E proprio verso lo studio di Giovanni Vella, verso quel piccolo tempio dell'Arte, posto nel cuore della gentile capitale della Isola, fiera del nome dell'eroico Gran Maestro, noi eravamo rivolti. Il giovine Pittore ha studiato a Roma ed è innamorato dell'Italia, della sua Arte, del suo cielo, della sua storia. Quando con lui io percorreva l'aristocratica spiaggia di S. Giuliano ai piedi della candida Sliema (leggiadra miniatura della profumata Ardenza livornese) oppure in una svelta gondola dalla altissima prua noi fendevamo insieme le gloriose onde del Great Harbour costeggiando le fondamenta saracene dell'invitto Forte Sant'Angelo, involti nella magnificenza fulgida della luce mediterranea, i nostri discorsi sempre là erano fissi... L'eterna Roma, la immortale ispiratrice, le logge raffaellesche, le soavità inimitabili dell'Angelico, gli ardimenti giganteschi di Michelangelo... E un'onda di infinita nostalgia involgeva tutto il volto dei giovine Artista, e i suoi occhi luminosi passavano dal più vivo scintillio all'espres-

sione appassionata di una Visione, di un Sogno seduciente lontano, lontano...

Il quadro che egli voleva mostrarci, era quella tragedia sublime di dolore e di amore, che sgomenta qualsiasi fantasia, che da venti secoli ispira e conforta e commuove ed esalta le generazioni cristiane: l'Addolorata.

La scena è il Calvario intorno al suo greppo più alto e più arido; dall'infecunda bruna siccità del suolo soltanto qualche misero cardo spinoso, figlio del deserto, simbolo di tetra amarezza, si eleva; sola, assisa sul duro scoglio, addossata alla Croce, sta la grande Martire, la Madre dell'Ucciso.

Voi non vedete tutta la Croce, ragione dello strazio di quell'anima; soltanto una breve parte inferiore dell'orrido legno infitto nel suolo è visibile; il resto, la parte più tremenda, la viva, sanguinosa, mortale parte, il Pittore la lascia indovinare alla fantasia che può liberamente spaziare nella ricostruzione dell'orribile vista.

La bellezza egregia di tutta la persona dell'Addolorata si affina in modo mirabile nel volto, pallido, scarno, fiore di beltà appassito sotto il soffio rovente del dolore, del dolore crudele che ha tolto ogni vigore a quelle povere membra, che configge quelle nere pupille verso l'alto, voi non sapete se attratte dal terribile spettacolo del Figlio crocifisso o dalla visione del Cielo verso il quale Ella invia la sua tacita eroica adesione alla volontà del Padre, e dal quale a Lei si effonde il conforto supremo.

Ed ecco, parte più caratteristica del quadro, dal cielo discende, bianco, vaporoso, soave, un angelo; si compone in gentile atto di pietà fra il tronco della croce e la Donna dei Dolori, quasi a celare ai tuoi occhi la dolorosa visione del legno spaventoso, e con la destra eterea conforta e sostiene la purissima destra della Vergine dolorante... Bellissima concezione, che richiama alla mente l'Angelo confortatore di Cristo nel Getsemani, che compendia l'insegnamento morale del Quadro: la Fede e la Speranza cristiana nei dolori della vita!

Quando il bel Quadro ispirerà i Fedeli maltesi dall'altare della nuova Chiesa della Marsa, i tecnici potranno o ammirare o discutere i colori, le linee, il disegno, e tante altre cose di forma: io, che non sono tecnico, mi fermai alla sostanza, al movente dell'ispirazione e strinsi calorosamente la mano al mio giovane amico. Gli augurii più lieti, più spontanei di gloria, di felicità, sgorgavano dal nostro cuore e parevano cingere in un nimbo di luce vivida il simpatico Artista.

Ma il suo volto era pensieroso; sembrava attratto da una luce invisibile che tenesse, come fatato magnete, a sè costretta tutta la sua anima; sul suo occhio si affacciò una lacrima, il suo labbro mormorò: « Ah! dopo che Ella ha visto tante cose belle lassù! »

E quel « lassù » che rivelava, con uno spazzo di luce possente, tutta un'anima di artista finissimo, quella parola che faceva improvvisamente brillare dinanzi ai nostri occhi una fantasmagoria gloriosa di tele e di marmi e di fulgori di spirito, ci commosse e ci rese muti.

E fu in quel sacro silenzio, in quel piccolo tempio dell'Arte, che io una volta di più benedissi il nome d'Italia e vidi come da tre fuochi, vigili nel buio, emergere lo splendore dall'immortale trinomio tutto italiano: Arte, Fede, Patria!

P. PIO CIUTI

Malta, 1911.

L'umiltà è come una bilancia: più si abbassa da una parte, e più viene innalzata dall'altra.

Le indulgenze

Molto rispettoso per la Religione e per i suoi Ministri, di una rara generosità per i poveri, per le scuole cristiane, per le chiese, il mio amico, signor Leone C., antico magistrato, non frequenta i Sacramenti.

Per praticare la Religione, bisogna credere ed egli si rivolta contro un certo articolo di fede.

Ah! se si potesse togliere questo solo domma dal *Credo* cattolico, con quanta premura il mio vecchio amico andrebbe a confessarsi! Ma non si può, ed ecco perchè l'antico consigliere della Corte si limita ad accompagnare la sua figliuola alla Messa e ad invitare di tratto in tratto il suo curato a pranzo. Ma ci è gran distanza fra queste lodevoli azioni e la pratica dei comandamenti della Chiesa!

Qual era dunque il terribile domma che ripugnava all'illustre uomo? Ecco quello che ho lungamente ignorato, perchè il sig. Leone rifiutava costantemente di appagare la mia curiosità.

Un giorno, impazientita dal suo silenzio, gli dissi che non credevo che un dubbio solo lo allontanasse dai Sacramenti e che in realtà egli non doveva credere a nulla.

— Piccola amica, rispose il vecchio magistrato, sul mio onore

e sulla mia coscienza, innanzi a Dio e innanzi a gli uomini, come dice il presidente del giuri, vi assicuro che io credo a tutte le verità rivelate e definite dalla Chiesa, salvo a una sola, e che questa negazione, questo dubbio, per essere più esatto, è l'unico ostacolo che mi separa dal compiere i miei doveri religiosi.

— Ditemi, riposi, qual è il domma che negate?

— Sono le indulgenze alle quali non posso credere.

— Le indulgenze!

— Proprio così, e mi meraviglio della vostra meraviglia.

La riversabilità dei meriti mi ripugna a tal segno, che non saprei dirlo. *Cuique suum*, a ciascuno il suo diritto, come si dice in tribunale. Dio non può essere meno giusto del magistrato; e quale magistrato, degno di questo nome, vorrebbe ricompensare qualcuno per i meriti degli altri?

Furono vane tutte le ragioni che potetti dirgli: *Cuique suum*, a ciascuno il suo diritto, secondo i suoi meriti.

Passarono parecchi mesi. Il mio amico, restato vedovo ancora giovine, si era delicato al figliuolo ed alla figliuola Maria, che lo ricambiava con eguale amore: una perla, una vera perfezione questa giovinetta di venti anni. Giorgio faceva con sua sorella uno di quei contrasti così tristi e pur così frequenti nelle famiglie! A venticinque anni, egli non aveva ancora avuta la laurea in legge. Nonostante una bella pensione di quattromila lire all'anno che gli dava suo padre, egli faceva dei debiti. Un giorno, fu presentata una nota da pagarsi, più grossa del solito, al signor Leone. L'antico magistrato la restituì al figliuolo dicendogli che la casa paterna gli era ormai chiusa per sempre e che cercasse di cavarsi d'impaccio da sè.

Appena seppe questo, la signorina Maria corse nello studio del padre, si precipitò alle sue ginocchia e, a forza di suppliche, di carezze e di lacrime, ottiene il perdono completo per il figliuolo prodigo! Le diecimila lire furono pagate e la pensione annua fu continuata.

Quando seppi quello che era accaduto, andai a visitare il signor Leone: l'occasione era troppo bella per non profittarne.

— Ebbene, gli dissi, siete sempre il nemico delle indulgenze?

— Certamente, rispose lui.

— Allora voi mancate di logica e avete due pesi e due misure.

— Come?

— E me lo domandate? Che avete fatto perdonando a Giorgio per la preghiera di vostra figlia, se non dar prova d'indulgenza

e attribuire a lui le virtù ed i meriti di sua sorella? I cristiani sono tutti fratelli e formano una sola famiglia di cui Dio è padre; che meraviglia ci è, allora, che esiste una certa riversibilità di meriti dagli uni agli altri?

Il mio amico restò senza risposta.

Il giorno dell'Assunta, festa della signorina Maria, lo vidi inginocchiarsi alla sacra Mensa accanto alla figliuola... Il domma contestato delle indulgenze era ammesso col resto del *Credo*.

Maria Attanasio.

Napoli, giugno 1911.

PERLINE

~~~~~

« *Venite ad me, omnes: venite tutti a me.* Così Gesù ci chiama.

Venite, fanciulli, al Cuore di Gesù, che arde d'amore per voi; venite, o vecchi: Gesù saprà lenire i vostri acciacchi; venite, o giovani, ad attingere da quel Cuore amante tutta la forza per combattere mondo, demonio e carne....

A quest'invito così dolce e soave, come potrò io non andare a quel Cuore Divino?! Sì, verrò a Te, mio Gesù; non discacciare la più povera delle tue figliuole. Mi butto ai Tuoi piedi come la Maddalena; riposo sul Tuo Cuore come il Discepolo da Te amato, per volere vivere con Te, e sentire nell'ora estrema della mia vita:

Vieni meco a godere gli eterni gaudi del cielo.

Napoli, luglio 1911.

**Carolina Buonocore.**

Gesù è luce, guida, tesoro.

Luce, perchè rischiarà la via buia, che si deve percorrere, e della quale a noi sono ignoti i pericoli; guida, perchè ci mostra il bene che dobbiamo fare e il male che dobbiamo fuggire; tesoro, perchè in Lui è tutto ciò che sulla terra possono desiderare la mente, il cuore e lo spirito.

Tesoro, che non si estingue mai e che è accessibile a tutti.

Gesù mio, fa' che io Ti ami sempre, e possa sempre esaltare la Tua infinita Potenza!

**A. Russo.**

Catanzaro, luglio 1911.

S. Giovanni Crisostomo ha scritto: « Alcuni credono che l'amore di Gesù in Sacramento consista in certa tenerezza di cuore e in soli sentimenti affettuosi verso di lui. Inganno: consiste il vero amore nel patire e nel fare opere buone per l'amato Signore ».

O Gesù, questa lezione è tutta per me; perciò Vi prego di concedermi l'amore paziente, che si dedichi interamente, anche in mezzo alle spine più pungenti, a procurare la gloria Vostra e la salute delle anime!

**Miriam Dolores.**

Catanzaro, luglio 1911.

## *Il secreto della confessione*

V'ha in Russia, nel distretto di Kieff, la piccola città di Oratoffi. Il paese è rimarchevole per le sue vaste foreste; ma le comunicazioni sono difficili a causa delle immense paludi che lo percorrono; e siccome non havvi nè montagna sulla quale l'occhio possa riposare, nè collina che venga a rompere la monotonia di quella contrada essenzialmente piana, così non si trova nulla di più triste e di più melanconico del paesaggio che si offre ai nostri sguardi.

In questo villaggio viveva un buon prete, il Padre Kobylovviez. Era dappertutto circondato da scismatici, e la sua vita non era che un lungo sacrificio ed una privazione continua. In Russia la bassa classe appartiene quasi interamente alla chiesa ortodossa, e marcisce nella ignoranza la più grossolana e nella superstizione la più degradante. Qualche famiglia polacca, disseminata qua e là, con i servitori di certe ricche case del distretto, formavano tutto il suo gregge. E il Padre Kobylovviez non si lagnava della sua solitudine, del suo abbandono. Dopo di aver consacrato la miglior parte del suo tempo ad occuparsi delle sue pecorelle, passava il resto della giornata ad intrattenersi cuore a cuore con il suo Dio.

Fino al 1859 nulla venne a turbare la monotonia della sua esistenza. Ma improvvisamente si sparse la voce che un omicidio era stato commesso nella villa. Una specie di mistero sembrava passare sul delitto, tanto era stato abilmente perpetrato. Siccome però l'ucciso era un personaggio influente, la giustizia ci teneva molto a scoprire il colpevole. In questo mentre i cattolici appresero con grande sorpresa che il Padre Kobylovviez aveva congedato il suo organista, in gran parte da lui stesso educato. Esteriormente nulla giustificava tale misura: ma il buon prete appariva più serio e pensoso dell'ordinario: sembrava evitare con particolar cura tutte le conversazioni a questo riguardo.

Così passarono delle settimane, quando un giorno si apprende che l'organista aveva denunciato il Padre Kobylovviez come l'assassino che la polizia ricercava. Ed aveva fornito delle prove sì convincenti, che gli amici più intimi del buon prete non sapevano che pensarne.

L'uomo era stato ucciso con un colpo di fucile, e se ne trovò uno nella sacrestia caricato con una palla dello stesso calibro di quello di cui erasi servito per commettere il delitto. E l'arma apparteneva a lui, e lui stesso, sotto il colpo di una simile accusa, si ostinava a tacere. E quando il giudice, in un momento d'indignazione, gli domandò cosa avesse a dire in sua difesa, egli si contentò di rispondere: — Giuro avanti a Dio ed agli uomini che io sono innocente!

Coloro che conoscevano la sua integrità, la purezza de' suoi costumi e la santità della sua vita, credettero alle sue parole. Ma sventuratamente le prove materiali che potessero stabilire la sua innocenza, mancavano: sembrava al contrario che tutto fosse contro di lui. Fu dunque gettato in prigione per essere poi tradotto dinanzi alle Assise.

Allora il fedel servo di Dio ebbe a soffrire quanto ci possa essere di penoso nel mondo: egli perdette la stima e la fiducia de' suoi superiori. Essere perseguitato dai cattivi, da chi era prevenuto contro di lui, era quasi sopportabile. Ma essere condannato dai buoni, disapprovato dai superiori, non era forse un bere il calice amaro fino all'ultima stilla? — E, cosa strana, giunse a tal punto il risentimento del Vescovo, che lo credette colpevole, e tanto più perchè si ostinava a non parlare di tutto ciò che riguardava l'assassinio.

Il processo fu più nominale che reale. Dichiarato colpevole, fu condannato ai lavori forzati a vita nelle miniere della Siberia.

La sentenza fu eseguita con crudeltà inaudita. Incatenato come un malfattore, egli partì per l'esilio nel più crudo dell'inverno. Le terribili sofferenze che i condannati subiscono in tali circostanze, e i trattamenti barbari che sono loro inflitti dagli inumani condottieri, sono certamente noti ai nostri lettori. Ma chi potrebbe dubitare che la sua fede e la sua pazienza non abbiano più di una volta rianimato il coraggio vacillante de' suoi compagni d'infortunio? Chi potrebbe non credere che egli sia stato lo strumento di cui si servì la divina Provvidenza per richiamare molti di quegli sventurati al Dio della loro infanzia? E maggiormente perchè nella lunga fila di quei *ferrati* ci erano delle vittime di una cospirazione politica più o meno immaginaria? Per tutti egli fu l'angelo della speranza e della consolazione.

Ma fino al giorno delle eterne rivelazioni, le torture e le angosce che questo fedele servo di Dio ebbe a soffrire tanto nel corpo che nell'anima, resteranno a noi celate: così anche le opere di carità che egli compì su questa terra di esilio e di miseria.

Sono passati dieci anni. In una casa di Oratoffi si svolge una scena orribile: un uomo sta per morire consumato da un fiero malore. Ma le sue fisiche sofferenze sono un nulla, paragonate alle torture morali che lo straziano. Egli chiede, supplica che si chiami un magistrato, dovendo fare una importante deposizione.

Spronato più dalla curiosità che dal suo dovere, il magistrato accorre al letto del moribondo. L'uomo che agonizza, è l'organista, l'accusatore del Padre Kobylovviez. Ecco la dichiarazione che egli fece, e che fu registrata secondo le formalità legali.

« Sono io l'autore dell'assassinio di cui fu accusato il Padre Kobylovviez. Io rubai il fucile, e dopo di aver commesso il delitto che meditavo, lo nascosi nella sacrestia, perchè il sospetto cadesse su di lui. Una violenta passione per la donna della mia vittima, che io poi sposai, fu la causa del mio delitto. Sospettando che la mia condotta potesse destare dei sospetti, e temendo un'inchiesta qualsiasi, denunciai il prete. E per meglio assicurarmi del suo silenzio, andai a confessarmi da lui, raccontandogli l'accaduto, sicuro che le sue labbra non si sarebbero mai aperte, e che nello stesso tempo egli non avrebbe potuto giustificarsi con i suoi superiori. Io eseguii il mio infernale disegno, ed il risultato fu conforme alle mie previsioni. Il Padre Kobylovviez preferì subire le sue lunghe e terribili torture, piuttosto che tradire il segreto della mia confessione. Da quel momento però io non ebbi più pace. La mia donna, complice del mio delitto, morì pazza poco dopo il nostro maritaggio. Nulla m'è riuscito, tutte le mie intraprese, fallite: io sono maledetto! Al mio letto di morte, al momento di comparire davanti a Dio, voglio compiere un atto di giustizia e di solenne riparazione per il doppio misfatto di cui mi sono reso colpevole. »

Il suo pentimento fu sincero: poco dopo morì perdonato e riconciliato con Dio.

Un rapporto particolareggiato dell'accennata deposizione fu subito comunicato al Governatore della Provincia, che ordinò di liberare Kobylovviez, e di riabilitarlo agli occhi de' suoi parrocchiani.

Ma oh come sono misteriosi i disegni di Dio! — Lo stesso giorno che l'ordine della scarcerazione perveniva al Governatore di Tebdsk, il Padre Kobylovviez moriva martire del segreto della confessione, senza aver la gioia di apprendere la sua riabilitazione davanti agli uomini. Come il suo divino Maestro, spirò sulla croce tra i malfattori: così dovette egli morire per andare a ricevere in cielo la palma immortale.

*Amina Montenovesi*

## VANITÀ

Vanità! Tutto al mondo non è che vanità..... Eppure quanti incensi il mondo brucia dinanzi alla sua ara, quante fronti si prostrano riverenti a lei dinanzi! Essa t'appare per ogni dove, per ogni dove incede altera e sprezzante col sorriso sulle labbra, collo sguardo provocante, seguita da un codazzo di gente, d'ogni età e condizione, che a lei tributa omaggio. Ad essa sorridono uomini desiderosi di salire, dimenticando gli alti pensieri che dovrebbero innalzare la mente ai santi ideali del bene e del vero. Lei seguono signore frivole, e leggere che più non sanno d'esser donne, e perciò son diventate puppattole, o qualche cosa di peggio; e, saltellanti nei loro stretti vestiti, ricoperto il capo da larghi cappelli, studiano ogni atto, ogni movimento che possa metterle in evidenza. E sorridono non di quel sorriso fresco e giocondo che deriva dalla pace dell'anima; ma di un sorriso freddo, forzato, atto solo a fare spiccare due fila di denti bianchissimi come candidi perle. Guardando queste donne, un senso di vuoto, di noia assale; e, invece di prendere parte alla frivola passeggiata, si sente tratti a pensare.....

Oh! vanità delle vanità! Perchè tutte costoro non si occupano d'altro che di farsi ammirare, trascurando ciò che davvero formerebbe la bellezza, la grazia, l'incanto muliebre? Sì, deve essere bella ed aggraziata la donna! Essa fu creata da Dio per essere il sostegno dell'uomo.

L'uomo nel sorriso e nell'incanto della donna amata deve trovare lo sprone ad opere generose, la forza nelle lotte della vita; ma ohimè! che può egli sperare dalla donna frivola e leggera dei nostri giorni, che, trascurando i doveri di sposa e di madre, non è felice se non indossa le ultime creazioni della moda, a qualunque costo, a prezzo di qualsiasi sacrificio? E intanto non si pensa che tutto passa quaggiù.

« Tutto, o Signore,  
Tranne l'eterno, al mondo  
È vano »

A che giova poi a te, donna, la lode, l'ammirazione del bel mondo? Oggi ricca, bella e ricercata, esso ti loda; domani, impoverita per un rovescio di fortuna, avvizzita dal dolore, dalle malattie, abbandonata da tutti, forse ti biasimerà acerbamente: dirà che è colpa tua, se la miseria e il dolore sono entrati nella tua casa.

« Non è il mondan rumore altro che un fiato  
Di vento, che or va quinci ed or va quindi,  
E muta nome perchè muta lato. »

Oh! se la donna comprendesse la sua vera missione! se coltivasse i germi del bene che Dio pose nel suo cuore! Oggi giorno non si pensa che al piacere, e vanità e leggerezza solo sembrano le doti della donna moderna.

Quando io incontro alcune di queste povere illuse, che destano all'intorno sguardi d'ammirazione, d'invidia e forse anche

di compassione, io non posso che compiangerele davvero. E penso alla loro vita vuota di bene: tutto il loro tempo è speso fra il pensare ai vestiti e il vestirsi; non curanti di nulla, trascurano casa, sposo, figli. Nelle loro case che dovrebbero essere nido di serenità, d'ordine, di pace, non c'è che malumori, disordini, litigi. Certo che se la signora è tutta dedicata ai vestiti, ai cappelli, ai merletti, alle piume, a tutte le sciocche esigenze della moda, non può occuparsi del buon andamento della casa e delle faccende domestiche, che lascia in balia d'una servitù, la quale, a suo esempio, è, anch'essa, frivola, leggera, non curante del bene della famiglia.

A noi giovanette specialmente si addice la semplicità, virtù soave che piace a Dio ed agli uomini. Noi come l'umile viola che, nascosta tra l'erbe, spande ovunque il suo grato olezzo, dobbiamo nel cerchio delle domestiche mura spandere intorno a noi il grato profumo della virtù. Combattiamo noi la leggerezza e la frivolezza, uniamoci in una lotta santa contro le ridicole mode che imperano e che rendono la donna oggetto di scherno e di riso volgare. Uniamoci in una santa lega: il nostro vestire sia elegante e grazioso, ma non esagerato e, peggio ancora, inverosimile. Apportiamo ovunque il sorriso puro, la vivacità dei nostri giovani anni; ma splenda sulla nostra fronte la luce di Dio, che spanda intorno a noi il raggio vero dell'amore, della virtù, che susciti nel cuore dell'uomo i più nobili sentimenti e lo renda degno dell'altissimo fine per cui Dio lo creò. THEU.

---

*Il carattere è la forza più potente del mondo morale.*

**Smiles.**

---

## Exempla trahunt.

« Signori, pietà d'un povero cieco!... »

Era questa la frase abituale che Bartimeo aveva sulle labbra.

Ogni giorno di buon'ora, pigliava il bastoncello, usciva di casa e se ne andava presso la porta di Gerico. Lì, si vedeva a domandare l'elemosina a' passanti. Ed era sempre lì, povero vecchio! sotto i raggi cocenti del sole, sotto i colpi bruschi del vento, che, passando sul suo capo, agitava i rami degli alberi. Solo quando pioveva, lasciava il suo posto ed entrava in una casa vicina.

Poveretto! In tal modo doveva tirare innanzi la vita. E tutti gli davano l'elemosina. Sapevano che era un povero infelice, e buon uomo, per giunta...

A sera poi, verso il tramonto, s'alzava e ritornava a casa... Ed erano molti anni che faceva quella vita. E tutti gli abitanti di Gerico, ed anche molti forestieri, quando passavano da quella parte, sentivano il solito ritornello:

« Signori, pietà d'un povero cieco! »

Un giorno, mentre Bartimeo era seduto al suo posto, udì un gran frastuono.

« Che sarà mai? pensava tra sè; ma, naturalmente, non poteva spiegarsi nulla... Avrebbe dovuto avere gli occhi... così... »

Intanto, senti un calpestio di passi che s'avvicinavano a lui....  
« Per carità, — domandò — che cosa è tanto chiasso? son sicuro? »  
« Sì, Bartimeo, — gli rispose gentilmente l'interrogato — puoi essere tranquillo: Gesù di Nazareth entra in Gerico, ed una folla immensa lo segue...

« Gesù di Nazareth! » ripigliò animandosi in volto, Bartimeo — « quegli che opera tanti prodigi? »

« Sì, proprio Lui »

« Allora gli domanderò la vista... »

E senza perder tempo, incominciò a gridare:

« O Gesù, figliuol di David, abbi pietà di me! » —

« Chi mi chiama? domandò Gesù, fermando il passo e girando intorno lo sguardo.

« Maestro, — dissero gli Apostoli — è Bartimeo, il cieco ».

« Conducetelo quà ».

Alcuni della folla corsero presso il cieco.

« Bartimeo, il Nazareno ti vuole ».

Il cieco raccolse il bastone, s'alzò sveltamente e, guidato da quei pietosi, si recò presso Gesù.

« Che cosa vuoi? » — gli disse il Maestro.

Signore, la vista... »

« Ebbene, apri gli occhi »

E Bartimeo, in uno slancio di fervida fede, apri gli occhi, mirò la smagliante luce del sole, diè un grido... Non era più cieco!

MONS. PROF. G. GALLO

---

*Gli uomini di carattere sono la coscienza della società civile.* Emerson.

---

## *Nozioni efficaci*

— Quante specie di uccelli! Ce ne sono alcuni tanto carini e tanto graziosi, che è un amore a guardarli; ma ce ne sono anche alcuni così brutti, con quei piedi lunghi, con quel collo e quel becco, ancora più lungo e....

— Basti così: adoriamo l'infinita sapienza di Dio. Tutto ciò che ha fatto il Signore, è bello, e, se non è bello nella forma, è bello per lo scopo sublime a cui è diretto.

Ecco, per esempio, una beccaccia. È un po' bruttina, con quel collo e quel becco lungo; ma, se avesse collo e becco corto, non potrebbe vivere, poverina. Per tirare avanti la vita, ha bisogno di penetrare, profondo, nella terra e nel fango, per cercare il suo cibo prediletto, conchiglie e vermiciattoli, che vivono molto addentro nel terreno e nel fango.

Ecco un altro uccello bruttino, forse ancora più brutto della beccaccia. Si chiama picchio. Lo vedeste qualche volta? Ha becco lunghissimo e straordinariamente duro e robusto; la lingua aguzza e assai prolungata, ed è armata di piccole punte, e alla sua estremità sempre ricoperta di un umore vischioso. Le gambe, corte; i piedi, armati di quattro unghie, due dinanzi e due di dietro,

tutt' e quattro assai ricurve. È brutto, non è vero, il picchio? Ma se fosse conformato diversamente, non potrebbe, neppure lui, vivere, come la beccaccia.

Il picchio trova il suo cibo, che consiste in vermi e insetti, nell'interno di certi rami e, più comunemente, sotto la scorza dei vecchi alberi. Dunque, quelle unghie ricurve gli servono per afferrarsi forte ai rami ai quali si attacca per cercarvi il suo sostentamento: le gambe lunghe come gli sarebbero state d'impedimento nella sua caccia per la vita! Quel becco lungo, forte, aguzzo gli bisogna per scandagliare, con ripetuti colpi, i luoghi che, tarlati e vuoti, ricettano insetti e vermiciattoli.

Ed eccolo nel momento più bello della sua caccia prediletta. Sente dal di dentro di qualche ramo, un suono; il nostro uccello si arresta; rompe col suo becco la scorza del legno; lo introduce nel buco che ha fatto, mettendo fuori un grido, una specie di fischio, per svegliare e mettere in movimento i vermi e gli insetti che ci dormono. Allora lancia la sua lunga lingua nel buco, e con quelle punte, di cui è armata, e con quell'umore vischioso, di cui è ricoperta, estrae quanti piccoli animali ci trova, e ne fa il suo pasto prediletto.

E così di altri e altri innumerevoli uccelli: tutti sono conformati secondo il genere di vita che debbono condurre per dare gloria a Dio, e vantaggio al loro re, che è l'uomo.

O sapienza infinita di Dio, quanto siete ammirabile! **Nihil**

## La pagina dei carcerati

Ha sussultato di gioia in questi giorni il mio povero cuore, leggendo in un diffuso e scelto periodico, l'appello che un'anima eletta di donna-faceva alla gioventù femminile, per venire in aiuto vostro, o cari fratelli, procurandovi soprattutto la lettura di libri buoni, libri che possano lasciare qualche cosa nel vostro cuore, che lo penetrino adagio adagio, che ne ricerchino le più intime fibre e lo facciano anche soffrire.... di una santa sofferenza.

La necessità di provvedere a voi, il bisogno, avvertito da un cuore altamente buono e gentile, di chiamare attorno a voi, così dimenticati, altri cuori che sentono la bramosia del bene, mi ha consolato tanto, e la consolazione mia, io l'affido a voi, perchè più bella, più fulgida, sorga nelle anime vostre la speranza divina. Nelle bianche pagine che Dio vi metterà tra mano, forse sarà la vostra redenzione morale. Che cosa non ha tante volte operato e può operare la lettura di un buon pensiero nel fondo di un'anima? Quali nuovi orizzonti spaziarono dinanzi alla mente umana, quanti palpiti insoliti, quanti rimorsi soffocati si ridestarono in tanti poveri cuori, quante lacrime purificatrici scesero silenziose a suggellare poche linee attraverso le quali parlava così alta la voce di Dio?.....

Aspettatelo ed accoglietelo il buon libro come eco di una voce amica che vi vuol bene, che vi vuol buoni e vi porge i mezzi per divenir tali, Siete soli, è vero, e quanto pesa la soli-

tudine ad un'anima che soffre! siete infelici, lo so, perchè l'umana giustizia non concede più nulla a vostro conforto; eppure, vedete, al di là di quelle sbarre inesorabili che vi circondano, ci sono cuori che non vi conoscono perchè non vi hanno mai veduti, e per una squisita simpatia che hanno dei vostri dolori, piangono con voi, pensano a voi, e mentre la società vi allontana, perchè colpevoli, essi, i cuori nobili e gentili, si avvicinano alla vostra anima e vi dicono: Fratello!....

Oh! lasciatevi amare da chi vi ama, da chi ha tesori infiniti di tenerezza per voi!....

Sulla miseria vostra aleggia il profumo di una bontà misericordiosa, più forte del vostro destino tanto crudele; sulle vostre anime, che il delitto e la colpa hanno contaminate, spira il soffio vivificatore di una santa purezza che viene a voidal mondo dei vivi.

In quel profumo di bontà, in quel soffio di vita è il saluto fraterno, è il vincolo ideale pieno di un'arcaica promessa che ancora potrà congiungervi all'umanità. E tutto questo, ricordatelo, in nome e per amore della carità di Cristo.... *Maria Grazia.*

### **Pennellate dal vero**

\* \* S. Antonio, che è tanto miracoloso, mi dovrà aiutare: non lo vedete? gli ho fatto questo altare, veramente artistico, che non c'è l'uguale in questo paese.

— Vi parlo chiaro, perchè voglio salvare l'anima vostra. È veramente artistico questo vostro altare; ma, di grazia, come potrà S. Antonio benedetto, aiutare un divoto come voi, il quale, con tante usure ha dissipata e uccisa l'anima sua, che è l'altare del Dio vivente? Ogni pietruzza di questo vostro altare è una stilla di sangue, cavato dal cuore di tanti infelici!... Ah, come s'intende male la divozione da tanti cristiani d'oggi giorno!...

\* \* Che bella rosa! È di una grandezza meravigliosa, e ha un calore così vivo e porporino: non ne ho viste più di simili e...

— Basta. Avvicinatevi un po' per fiutarla: la troverete senza neppure un tantino d'odore. Che brutto contrasto, che triste delusione! Ma sappiate che di queste rose vistose e appariscenti ce n'è fin troppe, anche in questo mondo delle creature umane! Sì, incanta pure la loro bellezza meravigliosa; ma a che pro, se alle rose incantevoli della loro bellezza, non si unisce l'odore delicato gentile della virtù?!... Delusione ben più triste e più pernicioosa!...

\* \* Il tic tac del mio orologio da camera, credetemi, m'indispette, spesso mi fa spavento: il tempo vola, e io non me ne accorgo neppure!...

— Fuggite l'ozio; spendete il tempo in opere buone, accette a Dio e agli uomini: allora, il tic tac del vostro orologio, credete anche a me, non vi indispetterà, non vi farà mai più spavento: ogni minuto che scorre, è un passo che vi avvicina all'eternità beata.

\* \* Tutta questa nostra Patria è in festa; e quanti festeggiamenti dappertutto, anche nei paesi più piccoli! Ma intanto non tutti i patriotti son lieti e contenti: in mezza a tanta festa, si festeggia sontuosissimamente; ma... si piange anche amarissimamente!...

— Ogni gioia viene dal cuore. Se il cuore di tanti patriotti non gioisce in mezzo a tanta gioia, ciò vuol dire che nè la Patria nè questi sontuosi festeggiamenti hanno potuto ancora riempire i vuoti profondi, che affliggono quel cuore, nè lenire le tante piaghe che lo straziano!...

**Calamus.**

## Fiori sparsi

O figlio mio, rivolgiti a Dio, padre di tutti gli sventurati, rivolgiti a lui sicuramente e con fede viva, ed egli risponderà ai tuoi lamenti, egli t'infonderà nell'anima la forza e il consiglio necessario a reggerti nel cammino della vita, in cui sei entrato troppo presto e non hai trovato che dolori: rivolgiti a lui, e pregalo di una sola cosa, o figlio, di una sola cosa, che ti serbi l'anima pura, che ti liberi dal male che è peggiore della morte, dal vizio. Lo so che tu hai bisogno di aiuto, hai bisogno di chi ti ami davvero: ed io che sono tuo padre, sono nell'ergastolo, e tu vai ramingo pel mondo.

*L. Settembrini.*

### Gonforto

~~~~~  
*Cessa, o fratello, il piangere:
E con umil coraggio,
A Dio levando l'anima,
Procedi al tuo viaggio.
In mezzo a tante lagrime,
Che sono i tuoi dolor?
Tra le angosciose tenebre,
Nel vigile mattino,
Pensa alla madre vedova,
All'orfano bambino;
Pensa al prigioniero, all'esule;
Prega al reo che muor.
Uom sei: di tutti gli uomini
Accogli in te l'affanno;
T'unisci a quanti vivono,
A quanti un dì vivranno:
Inno d'amore, ascendano
Al ciel i tuoi dolor.*

N. Tommaseo.

Nel cammino della società, la donna è la goccia d'acqua, la cui influenza, ravvivata dallo Spirito Santo, comunica il movimento al convoglio sociale. Ma se, in luogo di fornire la goccia d'acqua della benedizione divina, la donna reca la pietra che fa deviare il convoglio dalle rotaie, avvengono allora spaventevoli catastrofi!

Una donna mondana che con le sue vanitose e meschine civetterie produce queste catastrofi, rovinando tanti cuori, ferendo tante anime, forse non sa ciò che essa suscita di maledizioni intorno alla sua persona: ma, nel giorno del Giudizio, le rovine appariranno tutte al suo sguardo smarrito, e su di essa pioveranno terribili maledizioni.

(Grani d'incenso) **Apis**

V A R I A

Il testamento di un professore cristiano. — A Padova, poco tempo dietro, moriva il professor Bonatelli che fu grande filosofo e grande cristiano, docente da molti anni in quella Università.

A dimostrare quanto vivo e sincero fosse il suo sentimento religioso, riportiamo un tratto del suo testamento:

«... Dichiaro esser mio vivissimo desiderio, che se, dopo la mia morte, qualcuno avesse a fare una pubblica commemorazione di me, in questa affermi esplicitamente essere io sempre vissuto nella Santa Religione Cristiana Cattolica Romana, e in questa aver sempre trovato aiuto nelle difficoltà, conforto nelle amarezze, quiete nei dubbi.

Perciò desidero pure che chi s'incarica d'un tale ufficio, sia e si professi cristiano cattolico. Chi non fosse tale, o non facesse la dichiarazione sopra accennata, massime parlando davanti ai giovani studenti, sappia che mi recherebbe un fortissimo dispiacere.

Incarico perciò i miei eredi di far noti questi miei desideri al Rettore della R. Università di Padova, al Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere, a tutti i principali Istituti scientifici a cui ho l'onore di appartenere ».

La fede di un chimico insigne. — All'università di Berlino il prof. Wilhelm Ostwald tenne il discorso commemorativo del prof. Van T'Hofft, grande chimico, morto testè. L'oratore esaltò soprattutto l'eroismo tranquillo del Maestro, la cui vita fu tutta consacrata senza riserve al progresso della scienza.

Egli dichiarò che la religione ha la prova della sua divinità nella sua perenne resistenza a tutte le bufere, e disse: « Quando si tratta di apprezzare i principii religiosi, io mi inspiro al metodo che uso quando si tratta d'apprezzare, in chimica, la teoria degli atomi. Io vedo i risultati. Come i fatti m'insegnano la verità di questa teoria che spiega tutto e non contraddice niente; così la verità dei principii religiosi m'è insegnata da questa circostanza, che in tutte le situazioni della vita essi mi forniscono la regola migliore e più sicura di tutte ».

L'igiene del vino. — Armando Cauthier, uno dei più eminenti chimici igienisti francesi, vanto e decoro della facoltà di medicina di Parigi e membro dell'istituto di Francia, scrive che il vino è un alimento, perchè fornisce all'uomo, come il pane e la carne, una certa quantità di quel calore e di quella energia richiesta dal compimento di tutte le nostre funzioni vitali.

L'alcool, osserva lo scenziato, è realmente un alimento conservatore quando è preso a dosi moderate e sotto forma di soluzione diluita quale il vino. Ma c'è di più: il vino è anche un alimento nervoso, cioè esso non si limita a nutrirci, ci mette anzi in istato di enforia, ci fornisce cioè l'eccitazione necessaria per realizzare sforzi, i quali senza di esso sarebbero difficili ed impossibili. Il dinamometro dimostra che con una stessa alimentazione il vino ha sempre aumentato il rendimento di lavoro.

Non solo il vino ci nutre, ma ci mette in istato di resistenza contro malattia di ambiente: di due gruppi di operai o di soldati, l'uno che riceve vino, l'altro che non ne ha, a capo di un anno il primo ha minor numero di malati del secondo.

Non bisogna abusarne, ricordandoci il salmo della Divina Sapienza: « Allegrezza di animo e di cuore è il vino ammodata-

mente bevuto; sanità di anima e di corpo è il vino temperatamente bevuto ».

Centomila fanciulli dal Re d'Inghilterra. — Per solennizzare la propria coronazione con una grande festa popolare, re Giorgio ha invitato centomila fanciulli di Londra ad una festa che ebbe luogo al Crystal Palage il 29 giugno.

Seimila maestri delle scuole elementari vigilavano sui ragazzi loro affidati. Il pranzo ebbe luogo alle due pomeridiane e nel parco furono erette numerose fontane, perchè i ragazzi potessero bere, lavarsi e rinfrescarsi quando meglio credevano.

I locali dell'Esposizione imperiale furono tutti aperti ai piccoli visitatori.

NOTA POLITICA

1. In Vaticano congregaz. preparatoria su l'eroismo del ven. Antonio M. Giannelli; ed antipreparatoria su l'eroismo del ven. Giov. Nepomiceno Newmann.

Per le grandi feste della incoronazione di Re Giorgio V, il Santo Padre ha dispensato i cattolici dell'Impero britannico dall'astinenza del 23 Giugno; e si è degnato inviare una speciale Missione a quel Monarca. — Venne pubblicata una Enciclica Pontificia a proposito della Separazione della Chiesa dallo stato in Portogallo. Il sommo Pontefice con carità, ma energicamente, in questo importantissimo Documento, esamina la nuova legge persecutrice, neroniana, lesiva dei diritti della Chiesa Catt. in quella nazione; distruggitrice delle più innocue libertà, ecc. Loda quell'Episcopato, e condanna come nulla la medesima Legge. S.S. nominò visitatore dei Seminari della Calabria Mons. Arista Vesc. di Acireale.

2. La stampa si occupa continuamente di gare cicliste e di ardimenti di aviazione. Abbiamo avute numerose tappe di lunghi giri ciclisti, con vittoria di Galetti, di Oriani, di Beni, ecc. — Ma l'aviazione, alle vittorie messe i gravissimi orribili disastri. — Così, all'aerodromo della Champagne presso Bethems due aviatori finirono tragicamente; mentre a Madrid Vedrine venne entusiasticamente accolto; e a Roma si ebbe un trionfo Beaumont proveniente da Parigi, e fu salutato con entusiasmo l'arrivo di Garros dopo tante trepidazioni. Ma in Urbe a Tor di Quinto l'aviatore Marra cadeva orribilmente; e l'aviatore Frey fu trovato e soccorso nella macchia grossa di Fogliano dopo undici ore di spasimo e dopo un tragico volo. Tirando i conti, le orribili disgrazie fanno scomparire le vittorie; ma l'ardimento non ha limiti, e la scoperta vuole ad ogni costo affermarsi. — I Reali d'Italia inaugurarono a Catania il monum. a Re Umberto 1°; e si ebbero commosse accoglienze a Messina e a Reggio.

3. A Roma, inaug. della Mostra di architettura all'Esposizione di Belle Arti. — Al palazzo Theodoli inaug. della Mostra Indipendenti; primo congresso nazionale della Federazione Artistica.

Ricev.to della missione Spagnuola e Giapponese. Venne inaug.to il nuovo Ponte Vittorio Emanuele. — Al Parlamento progetto del Monopolio delle Assicurazioni Vita. Tale progetto incontra le generali disapprovazioni nel Paese per le sue conseguenze, ed ha prodotto delle serie agitazioni. Il Ministro Nitti è in aperta contraddizione con tante sue dichiarazioni del decorso inverno a proposito dei monopoli dello Stato. — Vediamo che cosa rimane al

Governo da monopolizzare. — Un altro progetto, che offende gli studi classici, e che danneggia la nostra classica coltura, per cui va gloriosa l'Italia, sarebbe quello del min. Credaro, con la istituzione di ginnasi e licei moderni. E notiamo del d'Annunzio, autore del S. Sebastiano, rappresentatosi a Parigi. Egli, un italiano, su un soggetto italiano, non solo compone in lingua estera, ma fa rappresentare l'opera in terra estera. Meritati, i rimproveri mossigli. — Intanto, l'arciv. di Parigi pronunciava il Veto d'intervento a teatro al clero e ai cattolici; ciò, di cui si dolse l'Autore, e con lui l'impresa, cui furono cagionati dei danni, in riguardo al concorso degli spettatori. — E i beni del d'Annunzio, e i mobili, alla Capponcina..., all'Asta..., che circostanze curiose!...

Si ebbe a Roma un congresso giovanile cattolico. —

Gli anticlericali aspettavano! ma.... restarono con un palmo... ne... di naso; e il Verdesi fu condannato come calunniatore spudorato del ch.mo Padre Bricarelli. — A Messina, nel palazzo Arciv. fu consumato un ingente furto sul preziosissimo Manto della Madonna della Lettera.

Con gran pompa, le salme di Lamarmora e Montevecchio furono trasportate da Sebastopoli alla terra natale. —

Il 4 Giugno, a Roma, inaugurazione del grandioso mon. Nazionale. Non è chi non abbia letto dell'avvenimento; e sarebbe qui un superfluo ripetere di cose a tutti note. —

4. L'imperatore Guglielmo di Germania con la sua imp. famiglia si recò in visita a Londra. — In Etiopia fu proclamato imperatore il principe quindicenne, Iasu. — Le colonne francesi furono assalite dai ribelli marocchini. Si ebbe un combattimento sul Mulujia — La caduta di un monoplano uccise a Parigi il Ministro della Guerra, e ferì gravemente il presid. Monis. Per taluni dissidi ministeriali, ed anche a causa delle infermità del presid. Monis, parlasi di dimissioni ministeriali — In Albania la rivolta assume gravi proporzioni: interviene la Russia a favore del Montenegro — In Austria movimento delle elezioni. —

5. IN CALABRIA. — Francesco Ierace onora sempre la nostra patria Calabria: ne è testimonio fresco il gruppo insigne, l'Azione, al Monumento Vitt. Emm. a Roma; ed una statua della Calabria è al detto mon., opera del Nicolini. — Il calabrese Terenzio Tucci fu nominato capo del governo provvisorio di Albania. —

A Catanzaro procedono i lavori della Pontificia Università: ultimamente il card. De Lai ci si recava in visita da Roma — Nella caserma Pepe grande gara di scherma. — E si ebbe la mostra annuale della scuola serale di disegno. Al Palazzo Civico assemblea generale dei soci della Camera sanitaria. Al Circolo di Cultura confer. di Casalnuovo. A Firenze la Calabria portò il suo contributo alla Mostra del Ritratto. — A Nicastro primo Sinodo Diocesano. — A Roma, in albergo, il giovane stud. universit. Prestia, da Rombiolo, si suicidò, e con lui una giovane corista. I giornali di Roma ce ne han dato ampio resoconto. Il tristissimo fatto ci addolora, e presentiamo le nostre affettuose condoglianze alla desolata famiglia residente in Rombiolo, e all'avo dello estinto, cav. Pietro Montalto. Uno dei prodotti della 3^a civiltà si è la mania del suicidio. — A Radicena grave incendio del palazzo municipale -- A Nicotera dimostrazione contro la tassa fuocatica, e freddo ricevimento del deputato onor. Pellecchi. A S. Ferdinando e a Calimera barbari omicidi. A Reggio, confer. di Clelia Pellicano Romani per la scuola di cucito -- E chiudiamo questa breve nota con il deporre una corona sulla salma dell'insigne filosofo calabrese e nostro comprovinciale, prof. Felice Tocco.

Mons. Vincenzo Brancia.